

La difesa dopo la tragedia
Una ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia ipotizzava per Piacenza una difesa nata dalla tragedia di marzo



La foto incompleta
«La foto scattata dallo studio però non comprende la fase del picco della seconda ondata, verso fine novembre»

«Teniamo la guardia alta l'immunità è un'illusione»

Delledonne, direttore del dipartimento Sanità pubblica dell'Ausl: «Piacenza risparmiata dalla seconda ondata? Proprio non mi pare»

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@libertà.it

PIACENZA

«Il successo sul Covid è dato da una serie di fattori, il più importante dei quali è il comportamento individuale e virtuoso delle persone. Senza questo elemento, unito a un'assidua attività di tracciamento dei contatti, l'epidemia non la fermiamo. L'immunità di gruppo - mi piace più chiamarla così, perché "immunità di gregge" per gli esseri umani non suona bene - è un altro dei co-fattori, ma va valutato con criteri scientifici. Stiamo attenti a maneggiarlo con disinvoltura, o potremmo fare la fine di Manaus, dove credevano di avere raggiunto col 70% di contagi l'immunità di gregge, e poi hanno subito una nuova ondata epidemica terrificante: sarebbe un tragico gioco dell'oca dove si torna sempre alla casella iniziale».

Il dottor Marco Delledonne, direttore del Dipartimento di sanità pubblica dell'Ausl di Piacenza, ha letto lo studio pubblicato dall'Uni-

versità di Modena e Reggio Emilia (ne abbiamo parlato su queste pagine mercoledì) sulla relazione inversa tra prima e seconda ondata: più alta è stata la prima, più bassa è stata la seconda. E, per usare un eufemismo, non è uscito dalla lettura molto convinto. Piacenza, nel modello proposto dallo studio, sarebbe il caso tipico di territorio-epicentro, travolto nella primavera scorsa dalla prima offensiva del Covid, e per questo risparmiato nella seconda, dopo l'estate. Merito, si ipotizza nello studio, forse di una "mini-immunità" di gregge, data proprio dall'altissimo numero di contagi primaverili.

«Sull'immunità di gruppo - avvertiremo Delledonne - atteniamoci ai da-

ti che sono in nostro possesso: al momento non sappiamo qual è la reale immunità delle popolazioni che prendiamo come riferimento, le indagini sierologiche danno solo un risultato parziale con un'incidenza che a Piacenza risultava più alta, ma solo perché qui si fece uno screening più approfondito. L'immunità quindi al momento può essere supposta, ma non ne conosciamo l'entità».

Anche le vaccinazioni stanno interrompendo solo la parte sintomatica del Covid: «Sappiamo che i vaccini - continua Delledonne - preservano dagli effetti più gravi, ma nessuno ha detto che chi è vaccinato non possa trasmettere il virus: quindi non sappiamo quanto virus

MARCO DELLEDONNE



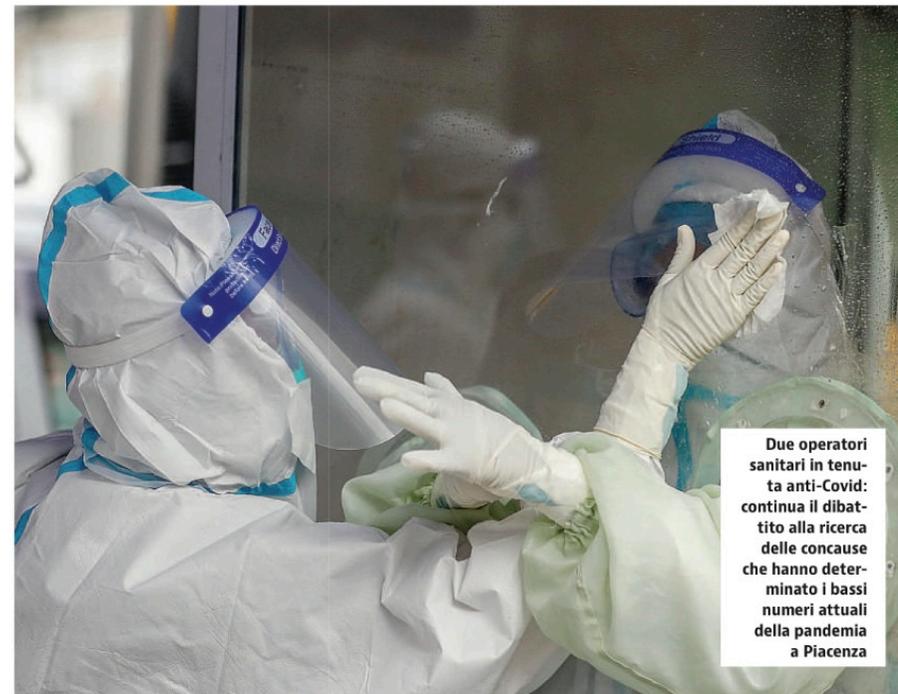
Il rispetto delle norme anti-contagio e un tracciamento efficace sono fattori fondamentali per contenere il virus»



LA MAPPA ROVESCIA Su queste pagine mercoledì l'articolo sulla ricerca dell'Università di Modena e Reggio sulla relazione inversa tra ondate

stia realmente circolando a Piacenza. Sappiamo solo che i vaccinati non hanno i sintomi, e che quindi contiamo per fortuna meno casi gravi e meno morti, e l'ospedale subisce meno pressione». Insomma, è il filo del ragionamento: è inutile guardare ai numeri di oggi, perché potrebbero ingannare. Ed è inutile parlare anche del passato senza conoscere con esattezza la dimensione dell'immunità cellulare-mediata, cioè quella dei linfociti. Il siero parla, ma ha poca memoria e potrebbe aver "dimenticato" le informazioni anti-Covid

che ci può fornire. Al momento, dunque, disponiamo di informazioni troppo incomplete per poter parlare di uno "scudo" collettivo dato dalla tragedia di un anno fa. «È tutto da dimostrare. Guardiamo anche all'esterno: voglio ricordare il caso di Manaus, in Brasile - spiega Delledonne - dove in quel territorio colpito pesantemente avevano stimato dopo l'ondata un'immunità di gruppo quasi al 70%, fino a ritenerlo salvaguardato da nuovi attacchi del Covid. A gennaio, contro ogni aspettativa, il virus è tornato con una marea di contagiati e di



Due operatori sanitari in tenuta anti-Covid: continua il dibattito alla ricerca delle cause che hanno determinato i bassi numeri attuali della pandemia a Piacenza

morti. Probabilmente l'immunità naturale, creata dalla prima ondata, non era sufficiente a garantire la copertura anche dello stesso virus originario, oltre che delle varianti». Già, le varianti: ecco un'altra incognita in questa equazione. Pfizer ha già dichiarato nei giorni scorsi che la variante sudafricana buca il suo vaccino. «Se prende piede una variante del genere - considera Delledonne - e nel frattempo abbiamo abbassato la guardia, ci ritroveremo punto e a capo». La ricerca, secondo Delledonne, pecca soprattutto nella scelta dei

periodi analizzati: «Si suggeriscono conclusioni che sembrano riferite all'oggi, in realtà i dati analizzati erano riferiti a marzo-maggio e poi a settembre-ottobre, che della seconda ondata è stata solo la fase iniziale. È vero che a Piacenza all'epoca i nuovi contagi erano bassi, ma solo perché il picco è arrivato a metà novembre», così come avvenuto a Brescia, tanto per citare un altro territorio dove la "relazione inversa" tiene solo se si analizza la fase iniziale della seconda ondata. Siamo attenti con le comode verità e i comportamenti disinvolti, è il

senso del messaggio del dottor Delledonne: immunità di gruppo e vaccinazioni possono non bastare. «Non facciamoci illusioni: il virus non si fermerà - conclude Delledonne - Avremo a che fare con lui ancora per un bel po'. Non pensiamo di cavarcela per fine anno, perché se no ci troveremo a dover combattere con la terza, la quarta e la quinta ondata, tornando ogni volta alla casella iniziale come in un tragico gioco dell'oca. D'estate magari andrà meglio, col contagio tendente a zero. Ma in autunno dovremo stare ancora molto attenti».